

Scienza e democrazia: Università e Città
Assemblea in Piazza Verdi, lunedì 18 maggio alle ore 17

Non accade tutti i giorni, anzi, a nostra memoria, non è mai accaduto che in pubblica piazza e in un comizio/assemblea, tre accademici di alto profilo, Paola Bonora, Vittorio Capecchi, Paolo Fabbri parlassero in piena campagna elettorale su un tema così poco propagandistico e forse ostico come Scienza e Democrazia.

E nemmeno che due realtà politiche come Bologna Città Libera e Terre Libere, si facessero promotrici di una tale iniziativa, figlia diretta delle molte lezioni in piazza fatte al tempo dell'onda montante.

Infine quest'assemblea, dove chiunque lo vorrà potrà prendere la parola, capita nel bel mezzo delle elezioni per il nuovo Rettore, mai come quest'anno combattute e dense di candidati.

In Piazza Verdi, dove si annidano per molti benpensanti tutti i mali del degrado, e invece secondo noi luogo della città che potrebbe essere, e dovrebbe diventare, il simbolo di un rapporto ricco e creativo tra i cittadini bolognesi residenti e le giovani e inquiete intelligenze degli studenti.

Iniziativa promossa da
BOLOGNA CITTA' LIBERA E TERRE LIBERE

www.bolognacittalibera.org - www.libereterre.it

SCIENZA = DEMOCRAZIA: UNIVERSITÀ = CITTÀ

1 L'origine della scienza e della democrazia sono comuni, figlie dello stesso metodo di discussione libera e critica. Inoltre – recita l'antico sapiente – “la democrazia è il luogo dove nessun sapere viene disperso”. Oggi, in una società dove la scienza e la tecnologia permeano le nostre vite dall'alba al tramonto, e pure di notte, da sani e da malati, da soli o con altri, tra un terremoto e una frana, tra una pandemia e un trapianto, tra le cellule cancerogene e quelle staminali di ogni corpo, nel pieno di una crisi energetica, di una mutazione climatica che potrebbe essere disastrosa, di una crisi produttiva di cui non si vede la fine, la democrazia e la scienza ancor più di ieri devono andare a braccetto. Non sono gli esperti che possono e devono decidere, ma tutti i cittadini resi esperti.

2 A Bologna risiede l'università più antica e quella che ancora oggi è tra le prime 200 al mondo per qualità. Una delle prime università italiane, con un gran numero di studenti e molte, belle e utili ricerche. Inoltre, questo luogo di produzione intellettuale impiega oltre 5000 lavoratori a vario titolo, nonché alcune migliaia di precari. Questo patrimonio – anche economico, dal momento che gli studenti fuorisede portano un dono alla città di mezzo miliardo di euro – è un patrimonio pubblico. La vocazione della nostra università non può essere altra che quella del bene pubblico. A cominciare dal diritto allo studio, il che implica che le tasse per gli studenti non devono, per nessuna ragione, essere aumentate, nonostante la difficile situazione di bilancio, pena l'avviarsi verso una università di soli maschi, bianchi e ricchi.

3 Ma se l'università è un bene pubblico, allora deve essere aperta al pubblico, almeno nei suoi organi "legislativi", ovvero il senato accademico

a cui ogni cittadino deve avere il diritto di presenziare. Così come devono essere aperti al pubblico i laboratori e le lezioni. Inoltre, il rettore potrebbe presentarsi all'inizio dell'anno di fronte alle assemblee elettive locali spiegando i programmi di ricerca e lo stato di salute nonché i bisogni – anche economici – dell'Ateneo. Con un bilancio articolato e trasparente che ogni cittadino ha il diritto di leggere ed eventualmente criticare.

4 La libertà della ricerca è sacra, ma nel contempo vanno definite le priorità tecnologiche e scientifiche, in un permanente dialogo tra università e città. È necessario non scindere le attività sui due fronti, quello economico-sociale e quello scientifico; allo stesso tempo, lo sviluppo dell'università non può essere altro che uno sviluppo sostenibile per l'intera comunità territoriale di riferimento, dal Comune alla Regione.

5 In questa prospettiva, l'università può diventare un vero e proprio motore culturale in grado di dare impulso, da una lato, alla convivenza civile, dall'altro, all'innovazione anche economica in una dimensione europea. L'università è, insomma, un patrimonio di creatività, un terreno di cultura di giovani intelligenze ed energie che rinnova il tessuto demografico: una società troppo vecchia si incarognisce spesso di stupidità.

Proponiamo, come piccolo passo in questa direzione, l'istituzione di uno strumento di informazione gestito e finanziato dal Comune e dall'Università, una sorta di “cattedra pubblica” sul modello del Collège de France di Parigi, in cui, con scadenza mensile ad esempio, si invitino in città nomi di livello internazionale per tenere corsi di due-tre giorni aperti a tutta la cittadinanza, con distribuzione di testi e supporti didattici, a costo di iscrizione simbolico.

6 Questi giovani studenti vanno ringraziati, ma non basta. Va costruita una Carta Libertatum: una carta dei diritti civili, politici e sociali degli studenti che spesso – non avendo il diritto di voto – vengono considerati quasi-cittadini. Dall'abitare al mangiare, questa città è avida, famelica, spesso ingiusta. Allora ecco il bisogno di un patto e di un difensore civico per gli studenti, specie per i fuorisede. Un difensore civico che sia possibilmente una studentessa, eletta dagli studenti, riconosciuta nelle sue funzioni di controllo dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione. Altri punti si potrebbero proporre, in primis la lotta a un precariato che sta ormai trascinando oltre il lecito e il sopportabile, un precariato che è non solo socialmente ingiusto, ma moralmente degenerato. Per ora la finiamo qui.